

IL GOVERNO DINI.



Una manifestazione di Forza Italia a Palermo

Palazzotto/Ansa

Forza Italia, l'estremista?

Berlusconi l'estremista Berlusconi il grande inventore del nuovo centro-destra italiano Berlusconi prigioniero del nulla televisivo Qual è il vero profilo politico del Cavaliere ora che non è più nella stanza dei bottoni? Per il direttore di Ideazione, Mennitti Forza Italia e il guardiano della conquista maggioritaria Ma al suo capo chiede di capire che il miracolo è finito Petruccioli «La destra non può chiudere il tema delle nuove regole democratiche»

ALBERTO LIRIS

ROMA Ma chi è veramente in termini politici Silvio Berlusconi? L'ex presidente del Consiglio e capo di Forza Italia sembra preda di una sindrome di ondivaghezza. L'altro ieri ha parlato di una «situazione curviva» len si è detto certo di padroneggiare una «orsa di lungo tempo» in nome di un progetto politico la costruzione di un «scudo contro destra». Del resto come uomo di «centro» responsabile e desideroso di dialogo il Cavaliere ha amato rappresentarsi più volte contraddittoriamente con gli attacchi violenti a Scalfaro con gli insulti di «traditore» a Bossi con la nomina di un ministro comunista e liberale. Qual è il vero Berlusconi? L'estremista preda di una deriva teleplebiscitaria arrozzato nel foto montaggio con scenografia nazista di Montanelli? O ha ragione Curzio Maltese «Non è niente. Dunque può calarsi in tutte le maschere»? Una specie di protesti cibernetica «Il mercato del sondaggio del poll manager e delle tecniche mediatiche della società dello spettacolo?»

Sognando De Gaulle

Qualche imbarazzo il Cavaliere lo provoca non solo tra le sue «colombe» ma anche nei coltivatori dell'«esercito» della nuova destra. Ha scelto Domenico Mennitti nel editoriale sull'ultimo numero di «Ideazione» «Non mi è mai piaciuto discutere di politica evocando il tradimento. È un'abitudine in agguato nei movimenti estremisti dove il disadone e liquidano i brilli di chi si ritira». L'ideale di Mennitti e Berlusconi assunto dalla copertina di «Ideazione» che riproduce il profilo del generale De Gaulle. Berlusconi non rischia invece di non essere un De Gaulle né un Balladur ma forse una specie di Le Pen, sia pure ispirato dalla consuetudine del marketing e con Mike Buonanno? Mennitti non ci crede e tende a giustificare il suo leader. La sua accusa per le parole eccessive. Ma gli obiettivi a volte scendono un po' troppo l'armonia della temperanza politica. Il problema è che Forza Italia ritiene di essere stato un movimento determinante per la svolta maggioritaria nel nostro paese. Già «ver funzionato da collante» tra Fini e Bossi per Mennitti non significa la responsabilità di un patto ma un merito. «Le

dirigenti diversi per cultura e collocazione territoriale ma elettorato secondo me fondamentalemente omogeneo. Berlusconi a quell'elettorato moderato ha saputo dare un nuovo punto di riferimento dopo il terremoto di Tangentopoli. Di fronte avevamo un Pds che già aveva saputo metter in campo una notevole capacità di coalizione. Però non ha funzionato perché ora aggrava tanto e andare addirittura al «colpo di stato» se bisogna cambiare governo? «E perché», risponde il direttore di «Ideazione», «considerate così scandaloso ricevere di nuovo alle urne? È vero che non è stato il tempo perché il processo politico maturasse in nuovi comportamenti coerenti con la logica maggioritaria. Però la gente sa che ora il voto conta di più. Il problema è rappresentato da quelle forze come la Lega e Buttiglione che ragionano ancora come se potessero agire da ago della bilancia». Per Mennitti la vera «forzatura» non è il ritorno alle urne ma l'introduzione di un «governo di tecnica» che si dura troppo (lungo rischia di snaturare la tendenza bipolare). «Ma non vedete che è il ritorno del vecchio?», protesta. E mette in guardia il Cavaliere dalle tentazioni di Buttiglione. «So che il segretario del Ppi è in buona fede ma temo il suo contagio. Il contagio di un'idea di centro che si arroga la pretesa di legittimità sinistra e destra. Non la legittimità che è già stata grazie a Dio dopo 50 anni siamo tutti sul terreno democratico. Mennitti anzi indica esplicitamente una sorta di comune interesse sistemico tra destra e sinistra. Non per caso pubblica sulla sua rivista anche un lungo saggio di Augusto Barbera».

Le regole del maggioritario

La «provocazione» è raccontata solo in parte, però è un pur orovino assente del sistema maggioritario come Claudio Petruccioli. «Siamo onesti dice il dirigente della Quercia, con questa legge elettorale solo parzialmente maggioritaria e con processi politici ancora immaturi quasi tutti ci aspettiamo un esito tripolare. Il voto del 27 marzo. Lo pensava Bossi e credo lo pensasse anche Berlusconi. E del resto l'effetto bipolare pieno si è realizzato alla Camera ma non al Senato. Ciò che il Cavaliere e le

Financial Times: i peggiori da 53 anni

Silvio Berlusconi ha già iniziato i preparativi per la prossima campagna elettorale, ma «nonostante la sua determinazione a riguadagnare la presidenza del Consiglio, il suo futuro successo come politico è tutt'altro che certo». In un ampio articolo intitolato «Gli ostacoli che attendono Berlusconi sulla via del ritorno», il Financial Times si sofferma sulle maggiori difficoltà che l'ex capo del governo dovrà affrontare. L'introduzione di norme che governino l'uso imparziale dei media, l'assenza delle condizioni di voto politico che si erano create un anno fa, quando vinse le elezioni, i problemi con la giustizia a Berlusconi, afferma il Financial Times, restano comunque ancora degli assi nella manica. Egli è innanzitutto un eccezionale comunicatore, e in quanto tale si è guadagnato la fiducia di una parte apprezzabile dell'elettorato sia per quello che è «un miliardario che si è fatto da solo» sia per quello che promette «un futuro migliore e più facile». In secondo luogo, Berlusconi «è riuscito a trasformare la sconfitta in vittoria, rovesciando a suo favore le sue dimissioni obbligate».

presentandosi come una vittima del tradimento dei suoi alleati di un tempo, la Lega, il nuovo governo Dini, se sopravviverà - aggiunge il Financial Times - si è impegnato ad introdurre norme per un utilizzo imparziale dei mezzi di informazione. Anche qui Berlusconi potrebbe presentarsi con successo come una vittima, e lottare duramente per cercare di mantenere l'accesso alle tele e ai cuori della gente attraverso lo schermo». Resta da vedere «fino a quando gli elettori rimarranno ciechi alla disastrosa performance politica di Berlusconi. La sua coalizione di centro-destra rimarrà nella storia come una delle più incompetenti di tutti i 53 governi italiani del dopoguerra, avendo complicato la soluzione di problemi chiave, o semplicemente mancato di affrontarli». Il comportamento dei mercati a questo proposito è secondo il Financial Times molto eloquente all'annuncio del governo Dini, la lira si è rafforzata e la borsa di Milano è salita sull'onda di un'euforia ondata di acquisti. «La comunità degli affari, della quale Berlusconi si è detto portavoce e capo-lobby ha perso fiducia in lui».

destra sembrano ostinarsi a non vedere è l'esigenza di completare e definire meglio tutto il quadro delle regole legate a un impianto maggioritario. Oggi invece il nostro assetto costituzionale poggia implicitamente su un impianto proporzionale. Dunque è scalistico pensare a una deriva estremista di Berlusconi? Io sono più preoccupato di due o tre mesi fa. Ci sono stati inquietanti campanelli di allarme nell'alleggerimento del governo e di Forza Italia sull'informazione e nel rapporto con la magistratura. Se oggi Berlusconi non vede l'esigenza di un terreno comune per definire le regole che ci mancano beh questo può far tornare in effetti un deriva di tipo neocautoniano nel nostro sistema implicito le regole può stabilire anche il vincitore da solo senza grazie per l'altra parte. Il senso della regola è proprio quello di «muovere questo sistema».

Il miracolo è finito

In fondo se il Cavaliere si avvia in una spirale estremista la sinistra può trarne vantaggio e sicuramente guadagna spazio proprio quel Buttiglione. I cui «contagio» Mennitti teme tanto acutamente. Ma se questa spirale «essen» ancora Petruccioli produce un «competizione tra democrazia e indifferenza a subire il danno a mio avviso è l'intero paese. Per il dirigente della Quercia la sinistra può assicurare alla destra di non avere intenzione di regredire, in rispetto al principio maggioritario

Mennitti: «Berlusconi deve capire che il miracolo è finito»
Petruccioli: «Non si eludono le nuove regole democratiche»

Polo delle solidarietà? A confronto Giugni Bianchi e Napolitano

ROMA Nel sistema maggioritario il Centro ha una funzione? È ipotizzabile un «Polo della Solidarietà» che competa con il «Polo della Libertà»? Su questi temi si sono confrontati Giorgio Napolitano, Gino Giugni e Giovanni Bianchi, sollecitati da Giovanni Gailoni e padre Bartolomeo Sorge in una tavola rotonda a Roma organizzata dall'associazione «Democrazia domani».

Sorge: «Solidarietà»

Secondo Sorge non è più possibile collocarsi al Centro perché oggi esso consiste nell'insieme di principi e regole condivisi da tutte le forze. E allora auspicabile la nascita di un «Polo della solidarietà» in competizione con quello della Libertà su discriminanti programmatiche e non ideologiche come l'alternativa tra «mercato regolato dalla sola efficienza e mercato che coniughi efficienza e solidarietà» una democrazia rappresentativa contrapposta a una democrazia plebiscitaria.

Bianchi: rafforzare le intese

Giovanni Bianchi ha parlato delle difficoltà del Ppi partito ancora in cantiere a capire che la centralità nel maggioritario è diversa che nel proporzionale. «Sarebbe una follia ha detto di spendere le intese che hanno propiziato la caduta di Berlusconi» perché «è l'esigenza di battere l'interpretazione plebiscitaria del maggioritario». Tra i cattolici ha osservato Bianchi «permane il ruolo del centro per lo più interpretato come collocazione con le forze moderate di destra» e in questa

confessione si colloca il Ppi. Il Ppi «pare non abbia ancora scelto» ha concluso Bianchi ma «lo spostamento a destra di Forza Italia An e Ccd può spingere i popolari a una diversa collocazione per fermare la deriva plebiscitaria».

Giugni: unificazione culturale

Giugni ha osservato come «per tutti oggi l'ipoteca del passato del fattore K» e se «il comunismo è morto non lo è la sua immagine come ben sa Berlusconi».

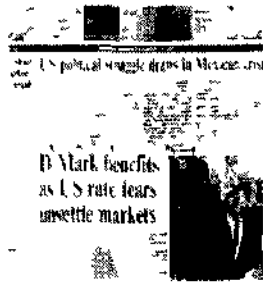
In ogni caso se è positiva l'alleanza tra forze ideali diverse per Giugni è negativo continuare a rivendicare certe identità di «cattolici di laici o di socialisti» perché molte idee degli uni e degli altri sono ormai patrimonio comune. Ci si deve quindi muovere come stanno facendo Patto Segni, Ad e Socialisti italiani verso un'unificazione culturale. «Ma Buttiglione ha domandato Giugni: culturalmente dove si colloca?».

Napolitano: i programmi

Giorgio Napolitano ha concordato sulla «priorità dell'elaborazione programmatica». Per questo polo «potenziale» il leader riformista del Pds ha proposto un programma istituzionale e uno di governo.

Il primo «deve essere accettato anche alla destra» perché «non si può lasciare passare che il maggioritario sia interpretato come quella competizione bellica che oggi la destra sta imponendo». Quanto al programma di governo esso dovrebbe essere incentrato sulla «revisione dello Stato sociale».

FINANCIAL TIMES



Urban Face of Socialism
Socialist International Conference of Mayor
La sinistra e il governo delle città
Conferenza mondiale
dei sindaci dell'Internazionale Socialista

Con la partecipazione di

- Pierre Mauroy
Presidente dell'Internazionale Socialista
- Anne Marie Lizin
Presidente dell'Internazionale Femmine Socialista
- Massimo D'Alema
Segretario del Partito Democratico della Sinistra
- Philippe Busquin
Presidente del Partito Socialista belga
- Enrico Boselli
Segretario dei Socialisti Italiani
- Luis Ayala
Segretario generale dell'Internazionale Socialista

e sindaci ed amministratori di Amsterdam, Asuncion, Avignone, Barcellona, Banská Bystrica, Birmingham, Bogotá, Bologna, Brest, Bucarest, Budapest, Capodistria, Catania, Charleroi, Chartres, Curitiba, Dakar, Erevan, Graz, Firenze, Genova, Ginevra, Haifa, Il Cairo, Karlovy Vary, Katmandu, Liegi, Lille, Lisbona, Madrid, Maputo, Montevideo, Mostar, Namur, Napoli, Oslo, Oradea, Osaka, Quimper, Perugia, Roma, Rosano, Rostov, Salonicco, Santiago, Stoccolma, Szeged, Torino, Tuzla, Valence, Varsavia, Venezia, Vienna e altre 200 grandi città governate, nel mondo e in Italia, dalle forze di sinistra e progressiste



Bologna, 28 - 29 gennaio 1995
Palazzo dei Congressi, piazza della Costituzione 4

Segreteria organizzativa della Conferenza Federazione Pds via Barbera 4 Bologna Tel 051/291111